

Educazione e Storia: la lezione di John Dewey

di **Luciana Bellatalla**

Abstract

Questo contributo ripercorre le idee deweyane intorno alla Storia e al suo ruolo nella scuola e nell'esistenza degli uomini e dei gruppi sociali, con due scopi precipui: da un lato, ricostruire un aspetto del pensiero di Dewey in ombra rispetto ad altri temi da lui trattati; dall'altro, mettere in luce come gli assunti deweyani al riguardo possano costituire un'interessante lezione per chi si occupa di epistemologia e Storia della Scienza dell'Educazione. Dall'analisi del pensiero di Dewey è emersa una coincidenza tra Educazione e esistenza e tra esistenza e Storia: di qui l'indissolubile nesso tra Storia e Educazione per la crescita di soggetti e gruppi sociali responsabili e consapevoli. Ma questo ci ha permesso anche di concludere come, sul versante epistemologico, la Storia può configurarsi come la categoria principale del congegno concettuale dell'Educazione.

Parole chiave:

Storia, Educazione, scuola, esperienza, relazione

This article deals with Dewey's ideas about the role of History in the school and in the human and social life. Two are the main goals: firstly, to analyze a neglected aspect in Dewey's thought; secondly, to put into evidence how Deweyan thesis on this topic is an interesting point to be discussed and deepened by the researchers in the Science of education and, particularly, in its epistemological aspects. Dewey says that education and life are coincident; at the same time he states that History is life. Therefore, History and Education are necessarily in a very close interaction if educational challenge means to build up conscious and responsible subjects and societies. This implies – this is the conclusion of the paper – that, on epistemological perspective, History may be considered the most important of the categories, which define the conceptual structure of Education.

Key words:

History, Education, school, experience, relation

1. Dewey e la Storia: uno sguardo al problema

Può sembrare strano che un autore come Dewey, sistematico e sistemico insieme, vale a dire proteso a rendere conto di ogni elemento dell'esperienza umana per ricondurre tutto all'unità nel riconoscimento della struttura complessa dell'esistenza, non si sia mai dedicato ad elaborare, in maniera organica, per così dire, una riflessione sulla Storia. Tanto più strano ciò può apparire, se si pensa che Dewey, da giovane, è stato influenzato dall'hegelismo e, quindi, da una *Weltanschauung* nella quale la presenza della Storia è centrale.

Tuttavia, se si può dire che manca nel *corpus* delle opere deweyane un lavoro specificamente dedicato alla funzione e al significato della Storia, non si può con altrettanta certezza affermare che il tema della Storia sia estraneo alla riflessione deweyana. Infatti, proprio la centralità dell'Educazione impone di interrogarsi sul significato del processo storico. Questa considerazione, dunque, suggerisce, in assenza di un lavoro specifico sul tema, di ricercare se, quando e come Dewey affronta la relazione tra Storia e Educazione. E da questa ricerca interna ai testi emergeranno due elementi di estremo interesse sia per la comprensione del pensiero deweyano sia per la più ampia riflessione sulla Scienza dell'Educazione.

Per quanto attiene alle tesi del nostro autore, potremmo concludere che Dewey non scrive nulla di esplicito ed organico su questo tema perché tutto il suo pensiero è di fatto dedicato all'Esperienza e alla Storia. Questo è quanto cercherò di mettere in luce ripercorrendo, sia pure sinteticamente, la produzione di Dewey e soffermandomi su alcune sue affermazioni particolarmente interessanti al riguardo.

Quanto alle influenze, dirette o indirette, che tali riflessioni possono avere sulla Scienza dell'Educazione, esse saranno oggetto dell'ultima parte di questo contributo, quando, abbandonando Dewey e il suo pensiero, mi interrogherò sulle strette relazioni tra Storia e Educazione, non tanto a livello dell'esperienza concreta dei soggetti e dei gruppi, quanto con riferimento al congegno concettuale dell'Educazione e alle sue categorie costitutive.

2. Storia e Educazione

La parte più esplicita della visione deweyana della Storia è nelle pagine in cui parla, per così dire, della didattica della Storia. Sono indicazioni interessanti con una qualche loro attualità, ma sono anche le pagine meno significative se ci poniamo in un'ottica epistemologica.

Dewey inserisce queste notazioni nel più vasto concetto di un'idea di scuola-laboratorio. Di qui alcuni consigli: il legame tra la Storia e la geografia per facilitare la comprensione delle ragioni degli insediamenti urbani, il coinvolgimento attivo dell'alunno, come ben emerge dalle pagine soprattutto di *Scuola e società*, in modo che questi si abitui ad esercitare l'abito della ricerca e l'autonomia del giudizio di contro alla memorizzazione e all'imitazione; il suggerimento di partire dalla Storia locale per arrivare alla Storia

universale, secondo il criterio didattico del passaggio dal noto all'ignoto, ritenuto valido fin dall'antichità; il consiglio, con i bambini più piccoli, di servirsi di biografie e aneddoti. Ma non sono questi gli aspetti per cui le riflessioni sulla Storia di Dewey sono meritevoli ancora oggi di essere ricordate, specie alla luce delle indicazioni della storiografia affermatasi dopo gli anni '20 e agli studi contemporanei di didattica della Storia.

Quando ci si sofferma sulla Storia come disciplina scolastica, sebbene si sia portati ad enfatizzare questi aspetti "attivistici", di fatto, si finisce per perdere di vista che egli richiama l'attenzione del lettore su un aspetto prioritario rispetto a tutte le indicazioni didattiche, le quali, semmai, diventano più significative proprio in base a tale criterio.

Perché si deve studiare la Storia e che cosa si deve apprendere studiando tale disciplina? Questo è il punto da cui bisogna prendere le mosse: la ricerca della particolare utilità di una disciplina che, di per sé, come diremmo oggi, è un sapere gratuito, ossia volto solo ad ampliare conoscenza e capacità di giudizio.

Due sono i punti di riferimento per comprendere ruolo e significato di questo sapere: da un lato, il fatto che esso si presenta come una "sociologia indiretta", ovvero uno strumento non per passare in rassegna il passato, ma per comprendere lo svolgersi dei mutamenti sociali e, quindi, il presente e le linee del suo sviluppo verso il futuro (Dewey, 1970, capp. IV,V,VI); dall'altro, il fatto – e qui citazioni e rimandi potrebbero moltiplicarsi – che ogni attività ed ogni esperienza umana non possono essere comprese, descritte e messe a frutto fuori dalla consapevolezza del loro intrinseco dinamismo, che dipende non solo dalla categoria del divenire, ma anche e forse soprattutto dall'elemento della inter-azione, grazie alla quale tutto è in perenne trasformazione, basata sul principio della reciprocità degli elementi.

Ciò spiega perché Dewey non avverte l'urgenza o il bisogno di dedicare un saggio esplicito alla Storia, perché la Storia, in quanto divenire delle complesse relazioni tra soggetti, tra gruppi e tra individui e mondo esterno, è l'esistenza stessa: fuori della Storia nulla esiste e nulla può acquistare significato. Tutta la filosofia di Dewey, dunque, è intessuta di Storia e alla Storia riconduce, se per Storia si intende il farsi stesso dell'esperienza, a cui il pensiero riflessivo dà senso e significato. Dunque, il processo di consapevolezza che trasforma l'empiria in esperienza, guidato dal metodo dell'intelligenza coincide con *la* Storia perché segna il passaggio dall'immediatezza della vita alla mediazione del pensiero, passaggio grazie al quale le esperienze acquistano significato e il mondo con tutte le sue infinite e continue interazioni acquista un senso per i soggetti che lo abitano e lo pensano¹.

Sarebbe più facile concludere, per la proprietà transitiva, che se la Storia

1 "Che cosa importa avere una esperienza se essa non lascia al momento in cui cessa di esistere, un incremento di significato, una migliore intelligenza di qualcosa, un chiaro piano a proposito dell'azione futura, in breve un'idea?" (Dewey, 1961, p. 237).

coincide con il corso stesso dell'esistenza e questa equivale, per esplicita ammissione di Dewey, al processo ininterrotto dell'Educazione, anche Storia e Educazione finiscono per equivalersi. Sarebbe un'affermazione consequenziale, certo, ma anche semplicistica.

Il fatto è che Dewey allude a più riprese e in opere diverse per argomento – da *La ricerca della certezza* a *Logica*; da *Come pensiamo* a *Esperienza e natura* – non tanto, o non solo, ad una “meccanica” coincidenza tra Storia, esistenza e Educazione, quanto alla qualità intrinsecamente storica dell'Educazione. E ciò almeno per due motivi.

Innanzitutto, come emerge bene in *Democrazia e Educazione*, l'Educazione è capacità di controllare il divenire, predisponendo il futuro, antivedendolo attraverso l'esercizio dell'immaginazione² e formando l'abito mentale del *problem solving*, che è prima di tutto capacità di leggere il presente alla luce dell'eredità culturale e di risolverne gli squilibri grazie ad una costruttiva tensione verso l'inesperito. In secondo luogo, l'Educazione è strutturalmente relazione o, meglio, intreccio di relazioni che porta incessantemente e necessariamente alla continua ricostruzione (tanto per usare una parola cara a Dewey) del mondo e di se stessi. Non a caso, nella vecchiaia del filosofo, l'interazione lascia il posto ad una transazione che – come emerge da *Knowing and the Known*, scritto con Bentley nel 1946 – si configura non più come una ricostruzione del mondo, ma come una ridefinizione, e forse addirittura una trasfigurazione, in senso innovativo dei termini in relazione e della relazione stessa.

Di più: se per gran parte di questo contesto teorico è evidente un'eredità hegeliana, l'esplicito legame tra Storia e Educazione favorisce un distacco dall'ideale maestro e impedisce a Dewey di cadere nel teleologismo, da cui è viziata la posizione di Hegel. Ma l'identità tra Storia e Educazione impedisce anche a Dewey di cadere in una sorta di provvidenzialismo giustificazionistico dal momento che il cammino di crescita e di trasformazione del mondo non è predefinito da un principio insito nel percorso stesso, ma dipende dall'attività autonoma di soggetti in relazione reciproca.

La Storia come l'Educazione è un processo aperto e continuo, senza fine né fini: come l'Educazione anche la Storia è un movimento inarrestabile sempre proteso verso il futuro e verso il meglio. La fiducia nel meglio futuro non è cieco ottimismo né semplice richiamo ad analoghe posizioni illuministe, ma è intrinseca al concetto stesso di Educazione. Se essa non è mera ricapitolazione del passato né processo di asservimento a principi ad essa estranei, ma è progetto e sfida ai lacci e ai problemi di quanto ci circonda, essa non può non essere protesa verso il cambiamento e il miglioramento. Ma ciò implica che l'Educazione sia interpretazione del mondo con la conse-

2 “Il nesso – scrive Dewey nel 1934 – tra l'immaginazione e l'armonizzazione di sé medesimi è più stretto di quanto di solito si pensi [...] Il mondo limitato delle nostre osservazioni e riflessioni diventa l'Universo solo mercé un'extrapolazione immaginativa”. (Dewey, 1951b, p. 21).

guente “scoperta” di problemi e di strategie atte a superarli. Ed è per questo che l’Educazione necessariamente guida a contesti sempre migliori, anche se mai definitivi. Quindi, grazie ad un soggetto in relazione con il mondo, abituato a cogliere le suggestioni di quanto lo circonda e dare loro, con l’apporto congiunto di immaginazione e intelligenza, un significato, anche il divenire appare altrettanto aperto ed orientato verso il meglio. Un meglio che non è da interpretarsi solo in senso morale o valoriale, ma prima di tutto in senso logico: il futuro è e deve essere sempre più significativo e più coerente con il contesto di quanto l’ha preceduto³.

Questa complessa concezione è, al tempo stesso, l’ultimo atto di omaggio di Dewey al suo giovanile idealismo e la testimonianza di un consapevole e definitivo distacco dall’idealismo: come la sua formazione filosofica gli suggeriva, la Storia assurge al ruolo di un costante e continuo sfondo integratore dell’esistenza; ma, diversamente, dalla lezione idealistica, Dewey la svincola da un principio ordinatore immanente nel corso dell’esistenza, ma anche estraneo, in qualche modo, alla volontà e alle azioni degli uomini e lo porta a rifiutare l’impianto teleologico. La chiave di volta di questo passaggio, che insieme conserva e trasfigura le istanze dello storicismo idealista, è l’Educazione, intesa come processo di continue relazioni, legato allo sforzo di comprendere, interpretare ed immaginare in forme sempre più responsabili e consapevoli il contesto in cui ci si muove e si opera.

Ma c’è di più, con questa posizione Dewey consegna agli epistemologi dell’Educazione un motivo in più di riflessione, che, mentre consente di approfondire il discorso sulla scienza dell’Educazione, ribadisce, una volta di più, se mai ce ne fosse bisogno, che il confronto con le tesi deweyane è ineludibile per chi voglia affrontare l’universo educativo da una prospettiva teoretica. La visione della Storia che Dewey ci offre appare, in questo senso, il complemento di quella teoria del pensiero in cui, anni fa, avevo individuato l’origine dell’epistemologia in ambito educativo (Bellatalla, 2011).

3. Dalla Storia all’epistemologia dell’Educazione

Chiediamoci, tuttavia, come possano le considerazioni deweyane rimandare all’attuale epistemologia educativa e al suo sforzo di definire il congegno concettuale dell’Educazione e i fondamenti della ricerca nell’universo educativo.

Per rispondere, basta rimandare all’assunto di fondo dell’intero discorso

3 “In opposizione con la dottrina corrente – si legge – la posizione qui assunta attribuisce all’indagine funzioni di trasformazione e ricostruzione *esistenziale* del materiale trattato [...]” (Dewey, 1974, p. 202). E ancora: “Ogni conoscenza, anche la più rudimentale [...] è l’espressione di una capacità di scegliere ed ordinare materiali tanto da contribuire a *conservare quei processi e quelle operazioni che continuano la vita*” (Dewey, 1946, p. 179; il corsivo è mio).

deweyano e ricondurlo allo sforzo presente di definizione del congegno concettuale dell'Educazione: la Storia, infatti, è presentata come il frutto necessario ed ineludibile dell'Educazione, attraverso o grazie alcuni elementi che a vario titolo (come forme o come categorie costitutive o come strumenti dell'Educazione) si collegano al processo di crescita del soggetto. Si va dalla Relazione, che è il cuore stesso del processo educativo, alla Parola, che dà voce all'interpretazione e al racconto dell'esperienza; dalla tensione utopica, che è necessariamente e strettamente congiunta con la tensione verso il futuro ed il meglio, al Limite, identificabile con le mete via via raggiunte nel corso del processo di crescita, che si pongono come punti continuamente da superare e come conquiste necessarie perché il percorso non si arresti; dall'Immaginazione, che consente di predisporre nuove strade e di progettare nuove mete, fino alla Processualità, che è alleata con la Relazione, dalla Continuità alla Complessità.

In particolare Relazione, Complessità e centralità del Controllo della dimensione temporale emergono con vivezza da questo quadro.

La coincidenza tra processo storico-esistenziale e Educazione, in particolare, rimanda al tema della complessità che sola può rendere conto della trama fittissima di relazioni in cui l'esperienza si esplica e si manifesta. In questa prospettiva l'Educazione è da considerarsi una sorta di via regia per indirizzare su percorsi di senso le molteplici relazioni che costituiscono il mondo. L'Educazione, infatti, non può darsi a prescindere dalle relazioni che la costituiscono, ma, al tempo stesso, quanto più l'Educazione si afferma tanto più queste relazioni vengono garantite e tutelate.

Si può perciò inferire che il soggetto educato (attraverso quella trama di significative relazioni cui ho alluso) è colui che sa, consapevolmente e responsabilmente, dare senso alla Storia perché la costruisce e, al tempo stesso, interpretandola ne inventa giorno dopo giorno il cammino. Il soggetto educato non è in balia del tempo, ma, sul piano intellettuale e con la mediazione dell'immaginazione, è in grado di controllarlo, di organizzarlo e di prevenirne lo svolgimento, progettandolo e indirizzandolo verso strade più ricche di senso e più proficue per il bene di sé e di quanto lo circonda in una rete di connessioni reciproche.

È un tema, anche questo, che merita approfondimento da parte della Scienza dell'Educazione e che ribadisce la stretta connessione tra società, cultura, politica e Educazione: là dove i soggetti e i gruppi non ricevono più, attraverso la scuola e le altre occasioni educative extra ed oltre-scolastiche, sollecitazioni alla crescita, all'esercizio del pensiero e dell'immaginazione, Educazione e Storia sono destinate a separarsi irreparabilmente. E non perché si blocchi il divenire dell'esistenza, ma perché vengono ostacolate la comprensione e l'interpretazione di tale corso. Da un lato, l'Educazione diventa, nel migliore dei casi, semplice istruzione, mentre la Storia non è più avvertita come una sorta di casa comune o di mondo-in-comune (per dirla con Avanzini, 2003) alla cui costruzione l'Educazione contribuisce.

Se all'Educazione si toglie la dimensione della temporalità e della possibilità di comprendere e controllare le sue varie articolazioni, di conseguenza le si

sottraggono anche l'elemento di sfida al noto, il bisogno di superare i limiti in cui i soggetti si trovano di volta in volta costretti, e, infine, l'istanza utopica che l'Educazione porta intrinsecamente con sé. La ricostruzione del mondo che l'Educazione è chiamata ad operare continuamente e che sfocia nella sua altrettanto continua inattualità e in un atteggiamento di rivoluzione permanente dell'esistente e del dato, va perduta in maniera irreparabile con esiti disastrosi.

Conclusioni

Sarebbe facile, leggendo Dewey, sostenere che il suo richiamo all'autonomia del pensiero, con quanto essa comporta sul piano della "ricostruzione" sociale e dell'Educazione, era un riflesso della sua democraticità.

Di fatto, però, il legame di Educazione e Storia non è accidentale e contingente, ma necessario ed intrinseco, al punto che, se separiamo i due elementi, non possiamo mai approdare ad una vera Educazione. Soggetti e gruppi capaci di interpretare i contesti in cui vivono, di coglierne le debolezze e/o opportunità, di indirizzare in maniere logicamente fondate la loro esperienza: questo è il risultato cui deve portare il processo aperto e continuo dell'Educazione. Non a caso, lo stesso Dewey, sottolineando l'aspetto della intrinseca dinamicità e problematicità dell'esperienza per le quali nulla può darsi di certo per sempre, scrive: "[La democrazia] deve essere realizzata di nuovo in ogni generazione, in ogni anno e in ogni giorno, nelle relazioni viventi di persona a persona in tutte le forme e le istituzioni sociali" (Dewey, 1950, p. 454).

L'equazione tra Storia e Educazione, dunque, non è il frutto di una società democratica, ma, piuttosto, garantisce, sul piano pratico e contingente, esiti di qualità democratica. Infatti, tutti, non uno escluso, sono chiamati a costruire l'esperienza individuale e sociale e a interrogarsi sulla loro esperienza senza pregiudizi o remore o ipoteche di ordine ideologico.

L'Educazione è lo strumento grazie al quale l'umanità potenziale di ciascuno si realizza e può manifestarsi. E questo passaggio dalla potenza all'atto è, appunto, la Storia. Essa è sfida, continua inattualità, dato da trasformare, non un catalogo museale o un magazzino di eventi: è il farsi stesso della nostra vita. Proprio perché l'Educazione è aperta, continua, *endless* (per dirla ancora con Dewey), questo nesso con la Storia diventa centrale ed ineludibile. Nella misura in cui dobbiamo di continuo oltrepassare i traguardi raggiunti, dare un orientamento al futuro e "inventare" mondi inesistenti ma capaci di indirizzare la nostra ricerca del meglio, occorre avere ben salda la consapevolezza del nostro passato e del nostro presente e, al tempo stesso, della inarrestabilità del movimento e della trasformazione dell'esperienza. In un mondo simile allo *sfero* perfetto di Parmenide, si può contemplare, ma non educare e educarsi giacché essere e dover essere coincidono e non c'è posto per la Storia. Nel mondo sommamente imperfetto di *1984*, di Orwell, la Storia è continuamente manipolata e riscritta, mentre i soggetti sono immobilizzati in e da una eterna informazione di fatto statica ed insignificante.

Per questo, rivolgendo nuovamente lo sguardo al congegno concettuale dell'Educazione, dobbiamo concludere che esso è intessuto di Storia, non tanto perché esso si definisce attraverso una serie di tentativi, tesi, assunti meritevoli di essere ricordati, studiati ed interpretati, quanto perché un'Educazione che prescindendo dalle dimensioni del divenire e del cambiamento, dell'interpretazione del mondo, della costruzione dell'esperienza, della complessità delle trame relazionali, non può definirsi Educazione. Di qui non solo la centralità della categoria della Storia, ma il suo ruolo primario rispetto a tutte le altre categorie che costituiscono il congegno concettuale dell'Educazione.

Nota bibliografica

- Avanzini A. (2003). *L' Educazione attraverso lo specchio: costruire la relazione educativa*. Milano: Franco Angeli.
- Bellatalla L. (2003). *John Dewey epistemologo della pedagogia e della didattica*. In G. Genovesi (a cura di), *Pedagogia e didattica alla ricerca dell'identità* (pp. 113-130). Milano: Franco Angeli.
- Bellatalla L. (2009). *Leggere l'Educazione oltre il fenomeno*. Roma: Anicia.
- Dewey J. (1946). *By Nature and Art*. In J. Dewey, *Problems of Men* (pp. 286-300). New York: Philosophical Library (Ed. orig. 1944).
- Dewey J. (1950). *Educazione e trasformazione sociale*. In J. Dewey, *L'Educazione oggi*, trad. it. Firenze: La Nuova Italia (Ed. orig. 1937).
- Dewey J. (1951a). *Scuola e società*, trad. it. Firenze: La Nuova Italia (Ed. orig. 1899).
- Dewey J. (1951b). *Una fede comune*, trad. it. Firenze: La Nuova Italia (Ed. orig. 1934).
- Dewey J. (1961). *Come pensiamo*, trad. it. Firenze: La Nuova Italia (Ed. orig. 1925).
- Dewey J. (1970). *Democrazia e Educazione*, trad. it. Firenze: La Nuova Italia (Ed. orig. 1916).
- Dewey J. (1974). *Logica: Teoria dell'indagine*, trad. it. Torino: Einaudi (Ed. orig. 1939).